

# «Pesca sostenibile, entro l'anno le nuove norme»

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

Tra le materie di esclusiva competenza dell'Unione europea, per intenderci quelle per cui le norme europee regolano direttamente ciò che produciamo o consumiamo nella vita di tutti i giorni, la Politica Comune della Pesca (Pcp) occupa un posto di rilievo: «basti pensare che nel mondo 3 miliardi di persone si alimentano con proteine del pesce e che senza pesce oltre mezzo miliardo soffrirebbe la fame». A ricordarcelo è Guido Milana, eurodeputato democratico e vicepresidente della commissione Pesca dell'europarlamento, impegnato nella trattativa per la riforma della Pcp, un piano d'azione europeo nato per garantire la sostenibilità della pesca nel Mediterraneo - un mare sottoposto ad uno sfruttamento intenso - le cui

regole sono ferme però al 2002.

**A che punto siamo con le politiche comunitarie in un settore che, soprattutto in Italia, significa anche economia?**

Le politiche sin qui adottate non hanno realizzato gli obiettivi di sostenibilità per l'ambiente e di mantenimento del reddito ai pescatori. Per questo da un anno Commissione, Parlamento e Consiglio Ue sono impegnati nella messa a punto di una strategia per rimuovere le criticità di un settore di primaria importanza. L'obiettivo per cui siamo impegnati è una pesca sostenibile, responsabile e compatibile.

**Nell'ultima plenaria a Strasburgo si sono affrontati e votati vari rapporti sulla pesca. Ci sono da registrare novità?**

In questa plenaria sono giunti a conclusione una serie di rapporti che disegnano i primi tratti della riforma. La novità più importante è il voto a larga maggioranza

**L'INTERVISTA****Guido Milana****Eurodeputato Pd, eletto nella circoscrizione Centro, è stato presidente del Consiglio regionale del Lazio e sindaco di Olevano Romano**www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

su un emendamento che invita la Commissione a definire ampie aree di "non pesca", in modo da creare una vera e propria rete di "nursing" in tutta Europa. Un'iniziativa sulla quale il Pd è particolarmente impegnato e che rappresenta il vero elemento di novità dell'intera riforma. **Questo si concilia con il sostegno ai pescatori, e dunque all'economia?** Noi Socialisti e Democratici vogliamo una pesca sostenibile e una politica che tenga conto dell'impatto sociale e delle conseguenze sul settore. Cioè, vogliamo che il mare non sia più una miniera nella quale prelevare, ma un grande campo da coltivare. I pescatori devono diventare protagonisti, per questo il mare deve diventare parte integrante della terra ferma ed essere integrato nei Piani regolatori dei comuni, che oggi si fermano al bagnasciuga. **Parliamo del tonno rosso, sul quale si**

**sono registrati allarmi da più fronti. Si potrà continuare a pescare?**

La comunità scientifica sostiene che il tonno rosso debba essere sottoposto a rigide pianificazioni dei suoi prelievi e noi siamo d'accordo. Senza regole si rischierebbe una mattanza che porterebbe alla desertificazione dei tonni nel Mediterraneo e alla compromissione degli stock nel resto del mondo. A novembre l'Iccat (la Convenzione internazionale per la conservazione dei tonni dell'Atlantico) stabilirà la quota pescabile e noi siamo impegnati a difendere per l'industria italiana una giusta quota di questa importante risorsa.

**L'Ue è spesso tacciata di eccessive lungaggini. Che tempi sono previsti per l'approvazione definitiva della riforma?**

In questa fase siamo alla definizione delle linee generali. La nostra intenzione è di andare al varo definitivo entro fine anno.



Un impianto fotovoltaico installato sul tetto di una abitazione FOTO ANSA

## Risparmio energetico La Ue taglia i consumi

● A Strasburgo si alla direttiva sull'efficienza energetica ● Entro aprile 2013 gli Stati membri dovranno fissare gli obiettivi ● Da ristrutturare il 3% della superficie degli edifici pubblici ● Le norme per le imprese

MARCO MONGIELLO  
STRASBURGO

L'Europa consumerà meno energia e risparmierà più soldi: la direttiva sull'efficienza energetica è legge. Con l'approvazione del testo la settimana scorsa da parte dell'Europarlamento l'Ue ha messo nero su bianco le norme che nei prossimi anni porteranno alla ristrutturazione degli edifici pubblici, a piani di risparmio energetico per le imprese energetiche pubbliche e a controlli per le grandi aziende private.

Il via libera definitivo è arrivato nel corso della sessione plenaria a Strasburgo, con 632 voti a favore, 25 contrari e 19 astensioni. Ora entro aprile 2013 tutti gli Stati membri dell'Ue dovranno fissare degli obiettivi nazionali di risparmio energetico che verranno valutati dalla Commissione. Le norme impongono di ristrutturare il 3% della superficie di tutti edifici pubblici dei governi centrali. Le imprese energetiche di pubblica utilità dovranno migliorare l'efficienza del 1,5% all'anno e le grandi imprese saranno sottoposte a consulenze e revisioni dei loro piani energetici ogni 4 anni. Per finanziare gli interventi saranno necessari circa 40-50 miliardi di euro all'anno, che saranno coperti

con i fondi strutturali, con i prestiti della Banca Europea per gli Investimenti e, probabilmente, con i futuri «project bond». Dopo anni di tagli per l'economia europea è una boccata di ossigeno, anche perché ogni anno l'Ue spende per importare energia dai Paesi terzi 488 miliardi di euro, pari al 3,9% del Pil.

Si tratta inoltre di completare il «pacchetto clima» approvato nel 2009 che prevede per il 2020 il triplo obiettivo della riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, dell'aumento del 20% della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e del miglioramento dell'efficienza energetica, e quindi diminuzione dei consumi, del 20%.

La maggior parte degli Stati membri dell'Ue infatti era riluttante a impegnarsi in un momento di austerità e riduzioni di bilancio e gli eurodeputati hanno dovuto lottare duramente con il Consiglio per far approvare misure come quelle sulla ristrutturazione degli edifici pubblici che comportano investimenti. «Le misure vincolanti ci porteranno dall'aumento attuale del 9% di efficienza fino al 15%-15,5%», ha illustrato il relatore, l'eurodeputato verde Claude Turmes. Il restante 5% per arrivare all'obiettivo del 20% del pacchetto

clima sarà colmato con le normative che la Commissione introdurrà nel 2014 su auto, caldaie ed elettrodomestici.

Per l'European Environmental Bureau (Eeb), che riunisce 140 associazioni ambientaliste europee tra cui l'italiana Legambiente, si poteva fare di più e la direttiva è «un'occasione mancata». Nella normativa restano «lacune e mancanza di ambizione», ha denunciato Agathe Ernoult, responsabile energia dell'Eeb, «e non ci sono garanzie che questi impegni saranno investiti nel settore più importante: la ristrutturazione degli edifici». Gli eurodeputati infatti chiedevano la ristrutturazione obbligatoria di tutti gli edifici pubblici, ma si sono dovuti accontentare di quelli dei governi centrali. «È un primo passo: tanti altri dovranno seguire e sempre più in fretta!», ha spiegato l'eurodeputato Pd Vittorio Prodi. Secondo Mario Pirillo, l'altro europarlamentare Pd che ha seguito il dossier, l'essere riusciti a mantenere l'obiettivo del 3% di ristrutturazione degli edifici pubblici «è uno dei successi» ed è «un obiettivo ambizioso in un periodo di crisi economica, che ha una forte valenza ambientale e farà da leva per la crescita economica dell'Unione».

## Stati uniti d'Europa non semplice federazione di Stati

**Pino Arlacchi**Eurodeputato Pd  
Membro commissione  
esteri

● «L'UNIONE EUROPEA DEVE EVOLVERSI. NON ABBIAMO PAURA DELLE PAROLE: DOVREMO DIRIGERCI VERSO UNA

**FEDERAZIONE DI STATI-NAZIONE.** Di questo abbiamo bisogno. Non di un super-stato. Una federazione democratica di stati che possa fare fronte ai nostri problemi comuni attraverso la condivisione della sovranità». Così il presidente della Commissione ha rilanciato il progetto europeo fornendo una prima risposta a chi chiedeva un salto di qualità politico nella via di uscita dalla crisi. Anche la delegazione italiana al Parlamento europeo aveva chiesto a Barroso di muoversi in questa direzione, ma con una differenza: l'obiettivo del dopo-crisi non deve essere una semplice federazione di stati, ma gli Stati Uniti d'Europa nel vero senso della parola. Noi pensiamo a un assetto fondato sulla cessione completa della sovranità nei campi strategici dell'azione di governo. Pensiamo a un forte centro comune, e alla presenza di una sovranità subordinata nelle sfere minori. Sulla falsariga della gerarchia tra governo federale e singoli stati dell'unione negli Usa. Nel dibattito seguito al discorso del presidente della Commissione, il leader dei liberali, Guy Verofstadt, ha colto il punto più debole della proposta Barroso. Una semplice federazione di stati che «condivida» solo dei pezzi di sovranità potrebbe essere una soluzione peggiore dell'assetto attuale, basato sul dualismo tra Consiglio e Commissione, dove quest'ultima rappresenta quel polo comunitario e non intergovernativo che è il nucleo dei futuri Stati Uniti d'Europa. La proposta Barroso non prevede la creazione di un governo federale centrale che goda di sovranità in materia di politica estera e di difesa, nonché nella sicurezza interna e in materia fiscale, monetaria e di protezione sociale. La sua è un'Europa dove esiste un maxi-Consiglio degli stati membri senza Commissione e senza Parlamento dotati di poteri effettivi. Un'Europa minata alla radice dall'assenza di una amministrazione comune, e dalla mancanza di un meccanismo di bilanciamento dello squilibrio tra grandi e piccoli stati della federazione.

L'idea che sta prendendo corpo all'interno della delegazione italiana è che si debba andare verso un assetto bicamerale e verso un governo europeo vero e proprio. Il Parlamento eletto a suffragio universale dai cittadini europei c'è già. Il Consiglio europeo andrebbe trasformato in camera degli stati sul modello del Senato americano dove sono presenti due senatori per ciascuno di essi senza riguardo a popolazione e territorio. E la Commissione dovrebbe rappresentare l'organo esecutivo delle due camere con un unico presidente eletto dai cittadini europei. Proponiamo un modello che ricalca quello degli Usa, ma con due differenze: niente presidenzialismo e più potere ai cittadini che eleggono i membri del Parlamento. La tradizione europea di governo - con l'eccezione francese - si basa sulla distinzione tra un presidente che svolge funzioni di alta rappresentanza e garanzia costituzionale e un primo ministro che governa con ministri che possono o no appartenere al Parlamento. Poiché questa formula si è dimostrata capace di garantire i più alti livelli di democrazia e di benessere del pianeta, non c'è ragione di stravolgerla, copiando integralmente altri assetti.